wie soziale Fragen, etwa die rechtliche und ökonomische Differenzierung innerhalb der Bauern und ihr Verhältnis zu unterschiedlichen Herrschaften. Eigentlich kommen Bauern, die die überwiegende Bevölkerungsmehrheit stellten, in den Beiträgen kaum vor. Wie unter diesen Voraussetzungen eine vorindustrielle Wirtschaftsgeschichte gestaltet werden kann, ist bislang nicht nachvollziehbar; eine ausgewogenere thematische Schwerpunktsetzung wäre mehr als wünschenswert. Aber es bleibt ja noch der dritte Band der vorbereitenden Treffen und schließlich das Gesamtergebnis dieses wichtigen Projektes abzuwarten.

Volker Stamm

Marcello Bonazza/Italo Franceschini (a cura di), Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (Preistoria–XX secolo)

(Monografie. Nuova serie 14) Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS 2021, 328 pagine.

Nella storiografia regionale del Novecento i fenomeni migratori e le loro molteplici implicazioni, non solo demografiche, non hanno mai goduto di particolare interesse. Al di là dell'uso più politico che scientifico dell'indagine statistica per misurare la consistenza e la composizione della popolazione locale, che ha occupato studi e studiosi a partire da Antonio Renato Toniolo fino ad Adolf Leidlmair, le migrazioni non sono state considerate nulla di più che una questione di numeri, buona per alimentare timori di *Überfremdung* (inforestieramento) del proprio territorio e declino identitario. Eppure proprio in un territorio di confine come il nostro diverse popolazioni lo hanno attraversato e nel corso del tempo vi si sono mescolate, dando forma e sostanza alla società locale, al suo divenire. Nonostante poggiamo il nostro passato su un simile incontestabile dato di realtà, a facilitare la ricezione del tema a una storiografia distratta o altrove occupata, sono state le nuove migrazioni a cavallo del XX e XXI secolo e l'arrivo di consistenti flussi di popolazioni – dal sud del mondo ma anche dalla stessa Europa – con quote significative che si sono insediate in tutto il territorio nazionale, nostre province comprese.

C'è voluta la rilevanza sociale del fenomeno perché anche la storia se ne appropriasse e perché si dovessero fare i conti con un sostanziale vuoto di studi. La mancanza di un serio approfondimento in materia e di una solida lettura storica hanno prodotto in loco in questi ultimi anni esiti di ricerca assai acerbi, di cui vanno apprezzate semmai le buone intenzioni. Tale è

il giudizio che è possibile formulare, ad esempio, per due relativamente recenti pubblicazioni (2017), già recensite in questa rivista (Geschichte und Region/Storia e regione 27 [2018], 1, pp. 253–256), che hanno raccolto i risultati del progetto di ricerca *(Arbeits-)Migration in Südtirol seit dem Zweiten Autonomiestatut*, finanziato dalla Provincia di Bolzano e condotto dall'Institut für Zeitgeschichte dell'Università di Innsbruck[1]. Accomunare la vicenda dei giovani sudtirolesi emigrati negli anni Cinquanta dello scorso secolo prevalentemente nei Paesi dell'area tedesca ai migranti del XXI secolo ed esaurire nei flussi in partenza la storia locale delle migrazioni, equivale da una parte a scrivere una storia a metà (e gli arrivi?), dall'altra riproporre una narrazione dal risvolto vittimista, che si sintetizza acriticamente nel suggerire che si condivide (esclusivamente) il comune e amaro destino dell'essere stati costretti ad abbandonare la propria terra. La stessa piega di cui anche una certa storiografia trentina ha sofferto, come segnalano Marcello Bonazza e Italo Franceschini in premessa al volume *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (Preistoria–XX secolo)*.

L'opera raccoglie gli atti di un convegno, dall'omonimo titolo, che ha avuto luogo a Trento tra il 18 e il 20 giugno 2018. Il taglio tematico, come sottolineano i curatori, è frutto della convinzione che si tratti di proporre "una narrazione nuova, più storicamente fondata, magari alternativa" (p. 12) per un territorio, come il Trentino, la cui vicenda non può rimanere ingabbiata nella doppia narrazione, fortemente identitaria, del popolo degli emigranti da una parte e del popolo autoctono dalle forti radici locali, dall'altra. É necessario aggiungere la storia di quanti nel corso dei secoli sono giunti in Trentino, apportando ricchezza di usi, costumi, culture e dando al territorio una fisionomia di spazio aperto e ambìto: "un'immagine lontana dal cliché 'trentinista' della terra chiusa, protetta dai monti, sempre uguale a sé, cristallizzata in un passato incantato" (p. 13). Una riflessione quest'ultima che si può significativamente allagare all'intero territorio regionale. L'approccio volutamente ampio al tema, dal punto di vista cronologico soprattutto, corrisponde all'intento di portare alla luce un pezzo di storia del Trentino ancora da ricostruire ed evidenzia nello stesso tempo il ritardo della ricerca storica, impegnata ora a dipanare il possibile filo rosso della narrazione nella lunghissima durata che dalle origini porta alla contemporaneità. La frammentarietà che ne deriva, se si tiene presente che l'opera raccoglie in sé una molteplicità dei temi e tratta tutte le diverse epoche storiche, è l'esito cui porta l'idea – tutt'altro che speculativa – di mettere per la prima volta insieme in un racconto "la vicenda millenaria del popolamento del Trentino attraverso gli apporti esterni" (p. 12).

1 Si tratta dei seguenti due volumi: Eva Pfanzelter/Dirk Rupnow (a cura di), einheimisch, zweiheimisch, mehrheimisch. Geschichte(n) der neuen Migration in Südtirol, Bolzano 2017; Kurt Gritsch, Vom Kommen und Gehen. Migration in Südtirol, Bolzano 2017.

I primi quattro saggi, raccolti nella sezione *Doctrina*, si occupano di tracciare alcune coordinate interpretative dei fenomeni migratori cercando di tenere insieme il globale e il locale. Emilio Franzina (storico delle migrazioni), Giuseppe Sciortino (sociologo), Diego Quaglioni (storico del diritto) e Giovanni Kezich (antropologo ed etnografo) suggeriscono, da prospettive diverse e interdisciplinari, possibili cornici e chiavi di lettura critica per inquadrare e affrontare il tema. Per darne conto, basti in questa sede riportare i titoli dei loro contributi: *Emigranti migranti e immigrati. Una storia a rotazione* (Franzina), *Fortezza arcigna o superpotenza umanitaria? La nascita, sviluppo e (frequente) crisi di un modello migratorio in Europa* (Sciortino), *Il diritto di cittadinanza e di migrazione nelle fonti giuridiche della prima età moderna* (Quaglioni), *"Il Trentino non differì mai dalle altre regioni d'Italia". Per un'etnografia della ricezione inter-etnica*" (Kezich). La sezione *Praxis* dell'opera raccoglie ben ventisette articoli di studiosi prevalentemente trentini e altoatesini, che spaziano – come già si è detto – tra le forme e i caratteri della migrazione in Trentino nelle diverse epoche (dalla colonizzazione preistorica all'immigrazione dalla ex-Jugoslavia tra 1992 e il 1995), dando conto nel contempo della ricca mobilità nel territorio alpino e dell'importanza rivestita dal Trentino nel corso del tempo quale "regione cerniera"[2].

Giorgio Mezzalira

Marina Botteri/Luca Gabrielli, Marcello Fogolino e il suo mondo. Fra Venezia e Roma, l'antico e la maniera moderna

(Monografie. Nuova serie 18) Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS 2023, 752 pagine.

Il pittore Marcello Fogolino, nato tra 1483 e 1488 a Vicenza da padre friulano, è stato protagonista nel 2017 di una mostra al Castello del Buonconsiglio di Trento curata da Giovanni Carlo Federico Villa, Laura Dal Prà e Marina Botteri *(Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino)*, che ha riaperto il campo di studi sulle sue vicende biografiche e artistiche. Nel 2021 Marina Botteri e Luca Gabrielli hanno ulteriormente ampliato l'orizzonte di ricerca nel numero monografico della rivista *Studi Trentini. Arte (Marcello Fogolino e dintorni. Percorsi nelle arti figurative del primo Cinquecento in Trentino)*. Ora

2 Gauro Coppola/Pierangelo Schiera (a cura di), Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera, Napoli 1991.